

Ddl alla
CameraIntercettazioni
Dopo il SenatoVita e Giulietti: la Fnsi
porti tutti in piazza

«Prepariamo tutti insieme una grande e inedita manifestazione nazionale contro «tagli e bavagli». Guai ad aprire un'inutile discussione sulla data o a sancire preventivamente delle esclusioni»: così Giuseppe Giulietti, portavoce di

Articolo 21, e Vincenzo Vita (Pd), a proposito della mobilitazione contro il ddl intercettazioni. «In verità - affermano - c'è un luogo unitario, cui i diversi interlocutori possono dare il loro contributo fattivo: la Federazione della Stampa. La Fnsi promosse la giornata dello scorso 3 ottobre, assai riuscita. E da lì è utile ripartire».

Merlo (Pd): finalmente
i finiani battono un colpo

«Finalmente i cosiddetti finiani battono un colpo sulle intercettazioni. Al di là di tante chiacchiere, è sufficiente che nella maggioranza emerga qualche crepa per rivedere un provvedimento che richiede profonde modifiche».

Intercettazioni, per Fini
la partita è ancora aperta

Il testo è «un compromesso» dicono i suoi collaboratori, «tardiva» la richiesta di lealtà del premier. La «battaglia» per la calendarizzazione alla Camera. Il presidente punta ad agosto, altri hanno fretta

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Il tempo regge gli atti, si dice in diritto. «E quello che ci siamo dovuti ingoiare un anno fa sulle intercettazioni, quando il Pdl era appena nato e i suoi limiti non erano ancora venuti fuori, adesso non lo ingoiamo più». Tempus regit actum. Questione di tempi, di spazi presi e di inchieste in corso: allora non c'erano le indagini sulla cricca, allora nel Pdl la questione della diarchia non era ancora scoppiata, insomma era un altro mondo. E' in fondo tutta qui, nella riflessione fatta in un corridoio di Montecitorio da uno dei maggioretti finiani, la ratio di una battaglia che Berlusconi vorrebbe chiudere a tutti i costi e che invece, ad ogni passo, inciampa in una difficoltà. Sembrava tutto a posto, per dire, solo sei giorni fa, quando l'Ufficio di presidenza del Pdl decretò il via libera alle modifiche con il placet dei finiani. E invece, tempo di un voto di fiducia, ed è ricominciato il Vietnam di via dell'Umiltà.

Nel quale si sono levate persino le voci in dissenso di Pisanu e Pecorella, che ieri hanno dato man forte ai finiani nel tornare a chiedere «modifiche al testo». Anche e soprattutto per evitare, spiega Bocchino, «problemi successivi relativi alla ragionevolezza e costituzionalità di alcuni aspetti».



Gianfranco Fini assieme al «fedelissimo» Italo Bocchino, ex vicecapogruppo Pdl alla Camera

La contrarietà del Colle, del resto, alcuni falchi tra i finiani la danno per assodata, assicurando di voler fare da «cuscinetto preventivo» per scongiurare i rischi di uno scontro istituzionale al quale Berlusconi sarebbe «determinato». Tenendosi prudentemente fuori da questi scenari, Fini è tuttavia tutt'altro che intenzionato a considerare il testo come blindato. Anzi è portato piuttosto a sottolineare, come ha fatto nei

conversari privati, che nonostante i sì «quello resta un compromesso», un testo «che non è stato mai nostro», invitando a non scambiare gli sforzi di migliorarlo con una qualche forma di soddisfatta sottoscrizione. «Ora Berlusconi vuole una prova di lealtà, ma si tratta di una richiesta unilaterale e tardiva», ha spiegato ai suoi, perché per mesi nessuno ha chiesto «l'ombra di un parere» quando si trattava di modifi-

care il testo al Senato. E, comunque, il testo ancora non va. «Ci sono ancora criticità», hanno detto ieri persino finiani morbidissimi come Andrea Augello. La proroga di tre giorni in tre giorni oltre il limite massimo dei 75, o la questione dei reati spia, per esempio. «E Alfano non ci venga a sventolare il sì dell'ufficio di presidenza», precisa un altro ben più battagliero, «perché sa bene quanto noi che le modifiche ci sono

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa